

SVIZZERA

Nota congiunturale

(Novembre 2021)



ITA È Italian Trade Agency
Ufficio ICE di Berna

LE TAPPE DI UNA NUOVA FASE DI RECUPERO

Forte crescita della produzione industriale, trainata dalla massiccia domanda in arrivo dai principali partner commerciali. L'economia svizzera dovrebbe assistere quest'anno a una netta ripresa: secondo gli esperti della Segreteria di Stato dell'Economia (SECO) nelle previsioni rilasciate nel mese di giugno il PIL dovrebbe crescere del 3,6%, maggiore quindi del +3,0% anticipato in marzo.

Per il 2022 la stima rimane invariata a un +3,3%. Come previsto, l'allentamento delle misure anti-COVID avviato all'inizio di marzo ha permesso all'economia interna di beneficiare di una rapida ripresa che segue le pesanti battute d'arresto dei mesi invernali. Allo stesso tempo è cresciuta notevolmente anche la produzione industriale, trainata dalla forte domanda di importanti partner commerciali, considerando che la situazione della congiuntura è migliorata anche a livello internazionale. Le esportazioni di beni dovrebbero salire del 6% (+3,7% in marzo), quelle di servizi invece del 7,6%. Per l'anno in corso 2021 l'economia svizzera potrebbe crescere quindi con un andamento superiore alla media, arrivando a superare nettamente i numeri del PIL precrisi. Gli indicatori lasciano presagire ulteriori miglioramenti sia nel settore dell'industria sia nel terziario. Fintanto che gli allentamenti in programma potranno avvenire come previsto, la ripresa potrebbe innescare significativi effetti di recupero soprattutto nei settori del consumo che hanno subito un lungo periodo di restrizioni. Ciò permetterebbe anche a comparti economici particolarmente colpiti, come quelli della ristorazione e degli eventi, di uscire dalla crisi scaturita dall'epidemia di COVID19. Per le aziende ciò si accompagnerebbe a un aumento degli investimenti e degli effettivi. È probabile che alla graduale revoca del lavoro ridotto si accompagnerà una riduzione della disoccupazione. Il tasso d'inflazione dovrebbe crescere dello 0,4%, come già anticipato tre mesi or sono.

Anche per il 2022 la SECO prevede una crescita superiore alla media. Il commercio estero dovrebbe continuare a fornire un notevole impulso alla crescita, sostenuto dalla persistente ripresa economica nelle principali economie nazionali. A prendere quota potrebbe essere in particolare il commercio internazionale di servizi, soprattutto nel settore del turismo. In Svizzera l'attuale dinamica di crescita dovrebbe gradualmente normalizzarsi nel corso dell'anno. Di questa ripresa beneficia chiaramente anche il mercato del lavoro: mentre l'occupazione è destinata a salire notevolmente (+1,5%), il tasso di disoccupazione continuerà a scendere attestandosi su valori medi annui del 2,8 % (previsione di marzo: 3,0%). Le esportazioni di beni dovrebbero progredire del 5,3% (+4,8% in precedenza), quelle di servizi del 10,3% (+7,0%). Da parte sua l'inflazione dovrebbe salire dello 0,5% (+0,4% tre mesi fa). Per i consumi privati è atteso un +3,7%.

RISCHI CONGIUNTURALI

I maggiori rischi congiunturali rimangono legati alla pandemia da coronavirus e alle conseguenti reazioni delle cerchie economiche e politiche.

C'è la possibilità che il recupero venga interrotto da un nuovo blocco delle attività o dalla chiusura dei confini tanto in Svizzera quanto all'estero. In questo caso crescerebbe notevolmente la probabilità che si verificassero effetti economici di secondo impatto, come un taglio consistente dei posti di lavoro e un grande numero di aziende insolventi.

Bisognerà valutare inoltre, come si svilupperanno le relazioni con l'Unione europea dopo la rottura dei negoziati sul trattato di adesione.

Attualmente le relazioni tra la Svizzera e l'UE sono segnate da forti incertezze dopo il fallimento delle negoziazioni sull'accordo quadro del maggio di quest'anno. Un

peggioramento significativo delle relazioni con l'UE è probabile si ripercuoterà negativamente anche sulla propensione all'investimento delle imprese.

A livello internazionale anche l'elevato livello di indebitamento comporta rischi considerevoli. Se la normalizzazione della politica monetaria proseguirà più rapidamente del previsto, soprattutto i paesi emergenti potrebbero subire nuovamente deflussi di capitali e turbolenze valutarie. In tal caso il franco svizzero, come moneta rifugio continuerà la sua corsa al rialzo, con relativi effetti frenanti sul commercio estero.

Gli analisti ritengono comunque che l'economia svizzera supererà quest'anno la crisi causata dal coronavirus. Tuttavia l'ampiezza dipenderà da quanto in fretta la popolazione aderirà al programma di vaccinazione contro il COVID-19 (attualmente solo il 65% della popolazione è vaccinata).

Intanto dalla primavera le autorità hanno cominciato gradualmente a ridurre le misure restrittive per contenere l'epidemia, cosa che ha dato slancio all'economia.

La ripresa si sta concentrando in diversi settori industriali, ma non in tutti i settori. Alcuni comparti come il turismo non dispongono della domanda necessarie per tornare ai livelli pre-covid. I motori di crescita della Svizzera, come l'industria farmaceutica, hanno invece subito relativamente meno danni dalla crisi ed è probabile che trarranno di nuovo rapidamente vantaggio dal loro potenziale.

LA SVIZZERA RIMANE IL SECONDO PAESE PIÙ RICCO AL MONDO

La Svizzera comunque rimane il secondo paese più ricco al mondo: con un patrimonio netto pro capite di circa 190.000 franchi (circa 180.000 euro). È quanto emerge dall'ultimo del «Global Wealth Report 2020» di Allianz.

Allo stesso tempo, il debito privato in Svizzera è salito al ritmo moderato degli anni precedenti (+2,8%) e il livello di indebitamento (rispetto al prodotto interno lordo) è sceso al 128%. Per Allianz ciò rappresenta comunque un record assoluto: su base globale solo i danesi e gli australiani risultano ancora più indebitati; il dato medio dell'Europa occidentale è del 74,1%.

NON C'È SEGNO DI UN'ONDATA DI FALLIMENTI

Dallo scoppio della crisi Coronavirus, si è temuto che numerose aziende dovessero presentare istanza di fallimento. Ma contrariamente a questi timori, un'ondata di fallimenti non si è ancora concretizzata. Nel 2020 non si è registrato alcun accumulo di fallimenti in Svizzera rispetto all'anno precedente. Complessivamente nel 2020 sono stati segnalati circa 21.000 fallimenti e liquidazioni, più o meno la stessa del 2019. Finora ci sono state varie ragioni per la mancanza di un'ondata di fallimenti. All'inizio della crisi, ad esempio, la sospensione legale temporanea delle procedure esecutive annunciata dal Consiglio federale hanno contribuito ad alleviare l'onere per le imprese. Le aziende sono state inoltre supportate dalla rapida concessione di finanziamenti Covid 19 e dallo strumento del lavoro ad orario ridotto.

AI PRIMI POSTI IN EUROPA PER INVESTIMENTI NELLE START UP

Nonostante un forte calo nella primavera del 2020, la seconda ondata e le nuove restrizioni il numero di start-up nel 2020 è stato nel complesso superiore al livello dell'anno precedente. Anzi nel gennaio 2021 sono state fondate un numero leggermente maggiore di società rispetto ai due anni precedenti

La Svizzera fa registrare 592 milioni di euro in capitale di rischio per lo scorso anno. Con un volume d'investimenti di 203 milioni di euro Basilea mostra un dinamismo eccezionale tra le città elvetiche. A livello europeo la città si classifica all'ottavo posto, dietro a Cambridge. Zurigo ha invece attratto 117 milioni per le sue start-up (16° posto tra le città d'Europa),

mentre le giovani leve losannesi hanno ricevuto 97 milioni di euro. Sempre in Svizzera, 150 operazioni di finanziamento sono state realizzate al primo semestre 2020.

LA SVIZZERA CALAMITA I TALENTI

Per la sesta volta consecutiva la Svizzera si classifica al primo posto nel World Talent Ranking Report dell'International Institute for Management Development (IMD). Seguono Danimarca, Svezia, Austria e Lussemburgo. La classifica dell'IMD considera le tre categorie principali di investimento e sviluppo, attrattività e disponibilità. Per quanto riguarda gli investimenti e lo sviluppo si analizza, ad esempio, la spesa che un Paese effettua in istruzione o infrastrutture sanitarie. Nel caso dell'attrattività vengono esaminati gli aspetti che spingono i talenti a scegliere il rispettivo Paese. La categoria della disponibilità si riferisce, invece, alla crescita del rispettivo mercato del lavoro o al numero di lavoratori qualificati già disponibili.

La Svizzera si è attestata prima in termini di attrattività e seconda in ciascuna delle altre due categorie principali. In classifica ha ottenuto complessivamente 100 punti, staccando nettamente Danimarca (90,80 punti) e Svezia (86,94 punti). IMD ritiene che i maggiori punti di forza della Svizzera siano rappresentati dal suo sistema di tirocinio professionale e dalla sua formazione manageriale. Per i cosiddetti expat sono aspetti altrettanto importanti anche la buona qualità di vita e l'elevato potere d'acquisto.

Secondo la classifica, la Svizzera è particolarmente attraente per gli esperti in possesso di un'elevata qualifica. Il Paese attira anche molti lavoratori qualificati provenienti da oltremare.

AI VERTICI NELLE CLASSIFICHE PER COMPETITIVITÀ

La Svizzera si posiziona al quinto posto nella classifica stilata dal Forum economico mondiale (WEF) sull'indice di competitività dei paesi nel mondo. Nell'indice generale della competitività i primi paesi della graduatoria sono molto vicini: Singapore ha ottenuto 84,8 punti su un massimo di 100 (+1,3 punti), la Svizzera 82,3 (-0,3). La media mondiale è di 61 punti. La Svizzera riceve il massimo punteggio nel campo della stabilità macroeconomica e nelle infrastrutture. Anche i mercati finanziari elvetici sono tra i più sviluppati e stabili al mondo, si legge nel rapporto. Un buon piazzamento viene raggiunto pure per quanto riguarda il capitale umano e l'aspettativa di vita. Tra gli ambiti con maggiore potenziale di miglioramento vengono citati gli ostacoli commerciali e la complessità delle tasse doganali, lo scarso dinamismo aziendale, l'avversione relativamente alta delle imprese ai rischi. Fino al 2017 la Svizzera si era piazzata per nove anni di seguito al primo posto.

IN TESTA ALL'E-COMMERCE

La Svizzera è il paese più attrezzato per il commercio elettronico tra aziende e clienti privati. Ha superato i Paesi Bassi nell'indice annuale della Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo (UNCTAD). La Svizzera è per la prima volta al primo posto tra oltre 150 paesi. L'anno scorso, il 97% della popolazione svizzera ha utilizzato Internet, afferma l'UNCTAD.

Il commercio online, lo scorso anno è letteralmente esploso approfittando della chiusura forzata dei negozi. Secondo gli esperti si stima che i consumatori svizzeri hanno speso più di 13 miliardi di franchi per gli acquisti tramite i canali digitali, cioè il 30% in più rispetto al 2019. Ed è probabile che questa tendenza prosegua anche nei prossimi anni perché l'impossibilità di accedere ai negozi fisici ha stimolato molte persone in tutte le fasce di età ad acquistare online per la prima volta. Già ora, secondo i dati dell'Ufficio federale di statistica (UST), tre quarti degli svizzeri fra i 16 e i 74 anni compra merce con il proprio computer, smartphone oppure con altri dispositivi.

Sono soprattutto i grandi fornitori a trarre vantaggio dalla crescita dell'e-commerce. I piccoli invece da anni perdono quote di mercato. Grazie alla pubblicità e alle numerose campagne di comunicazione guadagnano piattaforme come Digitec Galaxus, o giganti come Google e Facebook, mentre i piccoli finiscono per sparire nei risultati delle ricerche, visto che alla forte concorrenza già presente sul web si è aggiunta quella delle piattaforme, che spesso offrono anche prodotti propri. Le società sono ottimiste riguardo al futuro degli affari: entro il 2025 due terzi di esse si attendono una progressione del 50% del loro fatturato sul web.

L'INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE È LA SFIDA MAGGIORE

Attualmente la Svizzera presenta un elevato benessere e una bassa disoccupazione ma nei prossimi decenni i cambiamenti demografici peseranno ancor più sul mercato del lavoro. Sebbene la Svizzera si conferma come una delle economie più floride al mondo grazie al livello elevato dei salari (il potere d'acquisto della popolazione è tra i più forti della zona dei paesi OCSE), tuttavia, negli ultimi anni il paese ha perso slancio. Dalla crisi finanziaria del 2008/2009 il prodotto interno lordo (PIL) pro capite è cresciuto ad un ritmo inferiore alla media. Ma la sfida maggiore è rappresentata dall'invecchiamento della popolazione. Entro il 2045, il numero dei pensionati dovrebbe aumentare di circa un milione. Ne risulterà una riduzione della percentuale della popolazione attiva, che nei prossimi dieci anni, secondo le previsioni, dovrebbe indebolire la dinamica di crescita del PIL di circa lo 0,5% all'anno.

IL MERCATO FINANZIARIO TRAINA L'ECONOMIA

Il settore finanziario rimane prioritario in Svizzera. Nel 2020 ogni franco su undici di valore aggiunto è derivato direttamente dal settore finanziario, generato infatti dalle oltre 200.000 persone occupate in banche e assicurazioni. Se si includono gli effetti indiretti lungo l'intera catena del valore, circa un ottavo del prodotto interno lordo svizzero è correlato ad attività finanziarie. Inoltre, il settore finanziario genera un gettito fiscale pari a circa 16 miliardi di euro. Il settore finanziario ha rappresentato quasi il 10% di tutto il potere economico svizzero, garantendo un contributo al prodotto interno lordo svizzero maggiore rispetto all'edilizia e al commercio al dettaglio messi insieme. All'interno del settore finanziario, banche e assicurazioni sono equiparabili in termini di rendimento economico. Compresi gli effetti indiretti e indotti del valore aggiunto, a questo settore è stato imputato addirittura un valore aggiunto di circa 75 miliardi di euro.

QUADRO POLITICO

L'Accordo istituzionale tra la Svizzera e l'UE non sarà concluso

Nella seduta del 26 maggio il Consiglio Federale ha sottoposto i risultati dei negoziati sull'Accordo istituzionale a una valutazione globale e ha constatato che sussistono ancora divergenze sostanziali tra la Svizzera e l'UE in alcuni settori chiave. Pertanto ha deciso di non firmarlo. Terminano così i negoziati sulla bozza di accordo. L'Esecutivo ritiene tuttavia che sia nell'interesse comune della Svizzera e dell'UE salvaguardare la collaudata via bilaterale e portare avanti con convinzione gli accordi esistenti. Per questo motivo intende avviare un dialogo politico con l'UE sul proseguimento della collaborazione.

Le congetture apparse nell'ultimo periodo del negoziato si sono quindi verificate: il Consiglio federale ha deciso di non firmare la bozza di accordo istituzionale con l'UE. Troppo grandi le divergenze tra le parti su alcuni punti dell'intesa, stando al governo svizzero.

I colloqui con Bruxelles non hanno permesso di trovare le soluzioni di cui la Svizzera aveva bisogno nei settori della direttiva sulla libera circolazione dei cittadini UE, della protezione dei salari e degli aiuti di Stato. In particolare per quanto riguarda la protezione dei salari e la citata direttiva permangono divergenze sostanziali.

Nel caso di un eventuale recepimento della direttiva sulla libera circolazione dei cittadini UE nell'Accordo sulla libera circolazione delle persone (ALC), Berna voleva che venissero

«esplicitamente stabilite alcune eccezioni»; senza tali eccezioni, c'era il rischio che i diritti delle persone che beneficiano della ALC fossero estesi, con possibili ripercussioni anche sui costi dell'assistenza sociale. Il recepimento integrale sarebbe equivalso di fatto «a un cambio di paradigma nella politica migratoria, che gode di ampia accettazione tra la popolazione e i Cantoni».

La decisione di non firmare l'Accordo istituzionale segna la fine di un processo negoziale durato sette anni. Il Consiglio federale è consapevole del fatto che la mancata conclusione dell'Accordo porterà con sé anche effetti negativi, come ha già più volte comunicato.

L'UE ha per esempio dichiarato varie volte di non essere disposta a concludere nuovi accordi di accesso al mercato in mancanza di un accordo istituzionale.

«Ci rammarichiamo della decisione del governo svizzero visti i progressi compiuti negli ultimi anni per trasformare in realtà l'accordo quadro istituzionale»: lo scrive la Commissione europea in una nota dopo la decisione comunicata dalla Svizzera di terminare unilateralmente i negoziati.

L'accordo, sottolinea la Commissione, era concepito come «il fondamento» per migliorare e sviluppare le relazioni Ue-Svizzera nel futuro: il suo scopo principale era «assicurare che chiunque operi nel mercato unico, cui la Svizzera ha accesso in misura significativa, affronti le medesime condizioni. È una questione di equità e di certezza giuridica.

Avere accesso privilegiato al mercato unico significa rispettare le stesse regole e i medesimi obblighi», spiega Bruxelles, ricordando che per questo, nel 2019, l'UE ha insistito per rendere l'accordo quadro istituzionale «essenziale per la conclusione di possibili accordi futuri sull'ulteriore partecipazione della Svizzera al mercato unico». Questo accordo «avrebbe consentito un consolidamento dell'approccio bilaterale e garantito la sua sostenibilità e ulteriore sviluppo».

Ora, precisa la Commissione, «senza questo accordo, questa modernizzazione delle nostre relazioni non sarà possibile e i nostri accordi bilaterali invecchieranno inevitabilmente. Sono passati 50 anni dall'entrata in vigore dell'Accordo di libero scambio, 20 anni dagli accordi bilaterali I e II. Già oggi non sono al passo con ciò che dovrebbero e potrebbero essere le relazioni Ue e Svizzera».

Accordi bilaterali con l'Italia

La Svizzera e l'Italia intrattengono relazioni tradizionalmente buone, contraddistinte da intensi rapporti economici, politici, umani e culturali, da una lingua comune e da frequenti visite a tutti i livelli.

Le relazioni bilaterali tra la Svizzera e l'Italia si basano su un complesso corpus di trattati. I rappresentanti dei Governi e dell'Amministrazione dei due Paesi si incontrano regolarmente ed esistono contatti istituzionalizzati tra i due Parlamenti.

Alla base delle relazioni economiche bilaterali tra Italia e Svizzera vi è l'Accordo sul libero scambio (ALS) del 1972, con il quale è stato dato il via al commercio in franchigia doganale dei prodotti industriali originari degli Stati contraenti. L'Accordo vieta qualsiasi restrizione quantitativa (contingenti) nonché misura con effetto equivalente ai dazi. Nel caso dei prodotti agricoli trasformati (il cui trattamento è disciplinato dal Protocollo n° 2 dell'ALS), la parte industriale viene resa completamente esente da dazi. Per quanto concerne le materie prime agricole, invece la Svizzera e l'UE continuano ad applicare dazi doganali e a prevedere contributi all'esportazione finalizzati a compensare le differenze di prezzo.

Parallelamente, l'Italia e la Svizzera il 23 febbraio 2015 hanno sottoscritto un Protocollo che modifica la Convenzione tra la Repubblica italiana e la Confederazione svizzera per evitare le doppie imposizioni e per regolare talune questioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, ratificato ed entrato in esecuzione con Legge del 4 maggio 2016. Il Protocollo, che prevedendo lo scambio di informazioni su richiesta ai fini fiscali secondo lo standard

Ocse pone fine al segreto bancario. Detto Protocollo discende dall'entrata in vigore della legge italiana su un programma di autodenucia («Voluntary Disclosure Program»; VDP) Oltre al Protocollo di modifica della CDI, i negoziati hanno consentito la conclusione di una roadmap.

La roadmap contiene un chiaro impegno politico in merito a diversi punti delle relazioni bilaterali in ambito fiscale e finanziario tra Svizzera e Italia. Essa comprende in particolare i seguenti punti chiave:

1. scambio automatico di informazioni
2. regolarizzazione del passato:
3. perseguimento penale nei confronti di contribuenti nonché di istituti finanziari e dei loro impiegati
4. imposizione dei frontalieri

Sulla base della road map le autorità italiane hanno cancellato due liste nere, nelle quali era inserita anche la Svizzera, a partire dal primo gennaio 2016.

Una delle liste nere soppresse è quella relativa alle imprese domiciliate in paesi dove beneficiano di regimi fiscali privilegiati. La Svizzera figurava su questa lista per via dei regimi fiscali cantonali concessi a certi tipi di imprese come le holding e le società miste.

La seconda lista nera cancellata riguarda le società straniere controllate (CFC, controlled foreign companies) e le società domiciliate in Svizzera a beneficio di un regime fiscale privilegiato ma controllate in maggioranza da azionisti residenti in Italia.

Nel marzo 2017, il Dipartimento delle Finanze del Ministero dell'Economia e delle Finanze e l'Amministrazione Federale delle Contribuzioni svizzera hanno concluso un Accordo per rendere operativo lo scambio di informazioni a fini fiscali attraverso richieste di gruppo in base all'articolo 27 della Convenzione per evitare le doppie imposizioni tra Italia e la Svizzera. L'Accordo è in vigore dal 2 Marzo 2017 e definisce le modalità operative per una specifica categoria di richieste di gruppo ammissibili. Esso rappresenta un ulteriore importante elemento di collaborazione tra i due paesi verso l'obiettivo di una maggiore trasparenza fiscale, a seguito dell'entrata del Protocollo di modifica della Convenzione per evitare le doppie imposizioni tra Italia e Svizzera, che ha allineato lo scambio di informazioni tra i due paesi al più recente standard dell'OCSE.

Il nuovo accordo sui frontalieri raggiunto pochi mesi fa deve essere ratificato dal Parlamento italiano. Viene innanzitutto prevista la reciprocità: anche i frontalieri svizzeri che lavorano in Italia saranno compresi nell'accordo. I lavoratori frontalieri saranno assoggettati ad imposizione sia nello Stato in cui esercitano l'attività, sia nello Stato di residenza. La quota spettante allo Stato del luogo di lavoro ammonterà al massimo al 70% del totale dell'imposta normalmente prelevabile alla fonte. Il Paese di residenza dei lavoratori applicherà l'imposta sul reddito delle persone fisiche tenendo conto delle imposte già prelevate nell'altro Stato ed eliminando l'eventuale doppia imposizione. Attualmente i frontalieri italiani sono circa 75.000.

COMMERCIO ESTERO

INTERSCAMBIO MONDIALE DELLA SVIZZERA

Nel 2020, nonostante la pandemia il comparto del commercio estero ha fatto registrare positivi risultati. Lo comunica l'Amministrazione federale delle dogane, secondo cui la bilancia commerciale chiude con un saldo ampiamente positivo di 3,6 miliardi di franchi. In valori reali l'export segna un +5,7% e l'import un +1,4%.

Quasi la metà dei settori ha registrato una progressione delle vendite all'estero; il maggior contributo alla crescita è provenuto dai prodotti chimici e farmaceutici, progrediti del 9,7% in termini nominali. Macchine ed elettronica segnano un +3,1% e i metalli un +3,4%, gioielli e bigiotteria invece un -6,8%. Stagnazione per strumenti di precisione (+0,4%) ed orologi (-0,4%). Le esportazioni sono cresciute verso il Nordamerica (+18,0%), così come verso l'Europa (+5,9%) e l'Asia (+3,6%).

Quanto all'import, anche in questo caso un forte contributo è giunto dai prodotti chimici e farmaceutici (+9,1%), oltre che dai prodotti energetici (+25,5%), da gioielleria e bigiotteria (+13,2%) e da macchine ed elettronica (+2,5%). I veicoli hanno invece subito una contrazione del 4,9%. Le importazioni dall'Asia sono aumentate del 2,2%, quelle dall'Europa del 2,0% mentre quelle dal Nordamerica sono scese del 2,4%.

Nella classifica dei principali paesi fornitori, la Germania ha confermato la sua posizione leader con una quota di mercato attestata al 19,4%. Anche l'Italia ha mantenuto saldo il suo secondo posto, con una quota di mercato del 8,12%.

Dalla terza alla quinta posizione, le dinamiche registrate confermano i trend di mercato, con una competizione per i posizionamenti tra Stati Uniti, Cina e Francia che si sono collocati rispettivamente al 3°, 4° e 5° posto, con quote tra il 6% e il 7%.

I principali mercati di sbocco sono rimasti quasi invariati, ovvero la Germania, Cina, Regno Unito e Francia.

L'Italia si colloca al sesto posto tra i paesi di destinazione dell'export svizzero. Migliorando di una posizione rispetto al 2019.

INTERSCAMBIO CON L'ITALIA

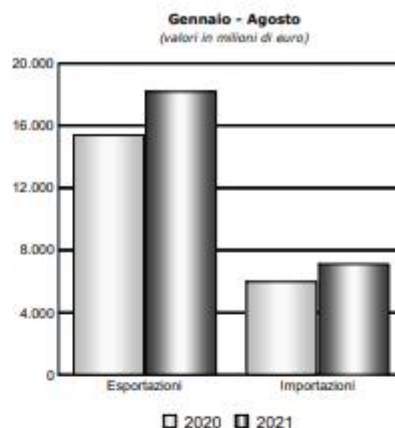
L'Italia è uno dei principali partner commerciali della Svizzera, collocandosi al secondo posto come paese fornitore e al sesto posto tra i paesi di destinazione dell'export della Confederazione, con un saldo commerciale attivo crescente.

In particolare la Svizzera rappresenta il quarto paese al mondo per destinazione del nostro export (con una quota del 5,47% del totale) e figura al nono posto tra i paesi di origine delle importazioni italiane.

La crisi pandemica non ha affettato l'export italiano verso la Svizzera, anzi nel 2020 l'export ha mantenuto sostanzialmente il livello pre covid pari a 25,2 miliardi di euro (-2,9%). L'Italia ha rafforzato quindi il suo ranking al secondo posto tra i fornitori della Svizzera, accrescendo la quota di mercato al 8,12% (rispetto al 8,05% registrato nel 2019). Le esportazioni svizzere verso il nostro paese hanno fatto registrare una contrazione del 12,9% per un ammontare di 9,5 miliardi di euro. L'Italia si colloca al 6° posto tra i paesi destinatari dell'export svizzero (contro il settimo posto registrato nel 2019). In forte crescita il saldo della bilancia commerciale a favore dell'Italia pari a 15,7 miliardi di euro.

I traffici commerciali si sono concentrati principalmente sui seguenti prodotti: prodotti dell'industria chimica e farmaceutica, macchine, impianti, elettronica, prodotti dell'agricoltura e foresta, strumenti di precisione, orologi e bigiotteria, metalli, tessili, abbigliamento e calzature.

Interscambio commerciale dell'Italia per paesi: Svizzera (totale merci)



Interscambio commerciale Italia - Svizzera	2016	2017	2018	2019	2020	2020 Gen-Ago	2021 Gen-Ago
---	------	------	------	------	------	-----------------	-----------------

Valori (migliaia di euro)

Esportazioni	18.965.927	20.575.442	22.328.157	25.989.566	25.231.499	15.394.569	18.185.135
Importazioni	10.617.672	11.222.666	10.960.618	10.932.908	9.518.873	5.977.742	7.101.214
Saldi	8.348.255	9.352.776	11.367.539	15.056.657	15.712.626	9.416.827	11.083.921
Saldi normalizzati (a), in percentuale	28,2	29,4	34,1	40,8	45,2	44,1	43,8
Saldi (variazioni assolute)	-119.041	1.004.521	2.014.764	3.689.118	655.969	-256.219	1.667.094

Variazioni percentuali sul corrispondente periodo dell'anno precedente

Esportazioni	-1,4	8,5	8,5	16,4	-2,9	-9,6	18,1
Importazioni	-1,3	5,7	-2,3	-0,3	-12,9	-18,7	18,8

Principali prodotti esportati e importati (valori in migliaia di euro)

	2018	2019	2020	2020 Gen-Ago	2021 Gen-Ago
Esportazioni (b)					
244 - Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi; combustibili nucleari	1.684.804	3.238.440	5.138.858	2.738.327	2.499.806
212 - Medicinali e preparati farmaceutici	2.642.551	2.785.204	2.835.286	1.837.340	1.829.706
151 - Cuoio conciato e lavorato; articoli da viaggio, borse, pelletteria e selleria; pellicce ..	1.858.071	3.469.526	2.270.532	1.459.789	1.726.340
141 - Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia	1.461.440	2.180.992	1.848.689	1.157.654	1.330.295
152 - calzature	1.414.840	1.787.176	1.683.287	1.037.535	1.234.380
301 - Navi e imbarcazioni	718.334	12.028	37.501	35.733	931.540
321 - Gioielleria, bigiotteria e articoli connessi; pietre preziose lavorate	1.387.153	1.229.696	766.049	422.073	659.815
291 - Autoveicoli	542.558	586.068	560.552	330.266	390.943
282 - Altre macchine di impiego generale	570.967	587.583	594.783	382.876	376.707
201 - Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma si..	405.495	390.737	405.938	254.642	368.905
Importazioni (b)					
244 - Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi; combustibili nucleari	1.585.454	1.614.994	1.321.430	706.063	1.520.599
212 - Medicinali e preparati farmaceutici	2.096.719	2.041.631	1.675.989	1.164.696	980.400
201 - Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma si..	1.037.698	1.343.122	1.571.124	991.865	839.357
211 - Prodotti farmaceutici di base	990.883	954.072	1.099.241	731.856	592.626
265 - Strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione; orologi	831.077	592.836	360.792	189.357	460.903
381 - Rifiuti	301.441	344.267	407.402	241.782	332.480
321 - Gioielleria, bigiotteria e articoli connessi; pietre preziose lavorate	789.549	651.909	218.666	135.099	253.144
151 - Cuoio conciato e lavorato; articoli da viaggio, borse, pelletteria e selleria; pellicce ..	273.259	362.383	283.644	194.516	184.695
241 - Prodotti della siderurgia	209.406	142.372	118.227	70.004	142.691
281 - Macchine di impiego generale	208.131	178.900	181.357	118.741	129.604

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT.

CRITICITA' E CARATTERISTICHE DI MERCATO

La scelta della Svizzera della sua non-membership in Unione Europea le consente di limitare l'accesso ad alcuni settori a prima vista disciplinati in modo analogo a quello europeo. Per cui ne deriva che da un lato vi sono accordi che liberalizzano gli scambi, dall'altro norme interne ancora applicabili che li circoscrivono in un'ottica protezionistica, come i dazi doganali e le cosiddette misure di accompagnamento.

Le misure di accompagnamento (flanking measures) sono quel corpo di norme svizzere federali e cantonali che limitano le previsioni dell'Accordo, sfruttandone i margini interpretativi. Agiscono soprattutto sulle imprese estere che forniscono dei servizi, sul mercato del lavoro e degli appalti pubblici, quali: la disciplina dei lavoratori stranieri distaccati in Svizzera; l'applicazione dei contratti collettivi di lavoro e l'applicazione dei contratti aziendali, le garanzie bancarie e cauzioni varie per la prestazione di servizi, l'esclusione delle imprese estere da gare su servizi di Telecomunicazione e Informatica, sostegni finanziari ai prodotti agricoli elvetici. L'impatto economico per le imprese non-svizzere risiede nella difficoltà a entrare nel mercato degli appalti e dei servizi nonché del lavoro locale. Difficoltà particolarmente rilevante per le imprese di un Paese confinante come l'Italia, che spesso hanno bisogno di distaccare lavoratori ed utilizzare forza lavoro locale.

La normativa svizzera prevede sanzioni molto elevate (dalle migliaia alle decine di migliaia di Franchi) per la violazione delle misure di accompagnamento. Dette misure e relative sanzioni rappresentano un motivo di dissuasione in particolare per le PMI non dotate di uffici legali e fiscali e di conseguenza un freno ai commerci e alle prestazioni di servizi da parte di aziende estere.

I dazi doganali, benché limitati dall'ALS e dagli accordi settoriali, oltre che dal diritto internazionale (GATS), permangono per una serie di prodotti (linee tariffarie) anche per i Paesi UE. Le singole linee tariffarie prevedono un dazio all'importazione in base al peso (la Svizzera è uno dei pochi Paesi che non calcola i dazi sul valore, bensì sul peso).

Nel settore agricolo poi, l'Ordinanza concernente l'importazione di prodotti agricoli (Ordinanza sulle importazioni agricole, OIAgr) stabilisce dei contingenti doganali che permettono a una determinata quantità di prodotti, a determinate condizioni, di accedere al mercato a un'aliquota di dazio ridotta. Occorre distinguere tra le attribuzioni individuali dell'Ufficio federale dell'agricoltura (UFAG) e i contingenti collettivi (contingenti doganali preferenziali, contingenti globali) dell'Amministrazione federale delle dogane (AFD). Il periodo di contingentamento è costituito dall'anno civile. La quota di contingente doganale può essere utilizzata solo entro il periodo di contingentamento o entro i termini del periodo di liberazione. I contingenti doganali sono gestiti mediante il sistema elettronico di gestione a quota.

All'atto dell'importazione di determinate merci occorre osservare differenti limitazioni in seguito a disposti di natura non doganale, tra cui rientrano, ad esempio, l'obbligo del certificato e di autorizzazione nonché i divieti a protezione dei seguenti macrosettori: sicurezza pubblica, diritti commerciali, ambiente, salute, animali e piante nonché misure economiche e agricole (contingenti doganali e scorte). Per l'importazione di merci esistono diversi tipi di permesso: permesso singolo; permesso generale d'importazione (PGI); licenze generali: permesso generale d'esportazione ordinario (PGO), permesso generale d'esportazione straordinario (PGS), permesso generale d'esportazione (PGO).

Nonostante le sue criticità, la Svizzera risulta essere tra i mercati quelli maggiormente ambiti grazie al buono stato di salute della sua economia ed elevato il potere di acquisto dei consumatori e l'alto standard qualitativo di vita.

Gli elevati standard di qualità, artigianalità, particolarità, creatività ed ecosostenibilità dei prodotti richiesti sono le caratteristiche vincenti per penetrare nelle nicchie di un mercato da

un lato saturo di prodotti tradizionali (anche nazionali non solo esteri), dall'altro concentrato in pochi operatori economici, che a differenza di altri Paesi, molto spesso oltre a svolgere un ruolo di importatori, sono anche loro stessi distributori o dettaglianti. Non si deve dimenticare che la Grande Distribuzione (in particolare i colossi Migros e Coop) detiene circa il 60% del commercio in territorio elvetico e produce anche con brand propri.

Una quindi delle criticità che si evidenzia quando si intende fare affari in Svizzera è la mentalità con cui si approccia a questo mercato. Infatti, perché vicino geograficamente, perché ricco, perché si presume che il prodotto o servizio o tecnologia presentati sia unici, si ritiene che la stretta di relazioni d'affari sia facile o scontata.

In realtà ci si trova di fronte a un interlocutore dalle alte pretese e aspettative, forte di una produzione e R&S nazionale di elevato livello, soprattutto in alcuni settori. Un interlocutore che spesso difficilmente è disposto a lasciarsi stupire o incuriosire, perché ben consapevole dei propri interessi e perché pressati anche dai diretti competitors dell'Italia.

Tratti caratteristici della cultura imprenditoriale svizzera

Precisione, affidabilità e credibilità generalizzata degli interlocutori svizzeri, che si riflette in regole certe e chiare anche per chi desidera attivare una collaborazione industriale non solo commerciale, sono alcune delle caratteristiche della cultura imprenditoriale svizzera.

Gli imprenditori svizzeri guardano le cose con distacco e agiscono con pragmatismo. Ricercano quindi soluzioni pragmatiche senza indulgere ad atteggiamenti ideologici e mostrando dall'altro canto, un atteggiamento di prudenza. Precisione e innovazione sono altri elementi caratteristici di tale cultura, che insieme ai precedenti orientano le scelte nelle diverse sfere dell'attività imprenditoriale.

In generale si osserva poi, nella politica aziendale elvetica un orientamento volto favorire rapporti con fornitori e partner consolidati, particolarmente forte in alcuni settori, per ragioni sia di affidabilità che di convenienza economica.

Tratti caratteristici dei consumatori svizzeri

Ciò che maggiormente colpisce e affascina del popolo svizzero, è il fortissimo legame dualistico tra autonomia e centralità, tra localismo e Confederazione. Come se esistessero tanti popoli in uno solo. Il forte senso della nazionalità si riflette anche nei consumi. Il forte senso della nazionalità si riflette anche nei consumi. Gli svizzeri danno la priorità senza alcun indugio, ai prodotti nazionali, meglio ancora se regionali, perché sono convinti della superiorità della loro qualità e valore e per questo sono disposti a spendere maggiormente. Tale atteggiamento è riscontrabile in ogni settore e servizio in cui la Svizzera ha la sua da dire, per citarne alcuni dai macchinari, alla subfornitura, dall'orologeria alla gioielleria, dal vino al food. Nel food in particolare, le scelte di consumatori si orientano su prodotti contrassegnati %Suisse Garantie+o %Biosuisse+. Questi marchi infatti, di cui viene effettuata una forte promozione, sono sinonimo di produzione: al 100% svizzera, rispettosa degli animali e dell'ambiente, non geneticamente modificata, priva di pesticidi o fertilizzanti chimici, soggetta a rigidi controlli.

I consumatori elvetici sono oculati nelle loro scelte di acquisto e necessitano di tempo prima di acquisire fiducia ma quando poi si fidelizzano non badano a spese: sono sì poco propensi a sperimentare ma non sono degli sprovveduti. La loro concezione di superfluo e di importante è diversa: l'apparenza, a volte, può prevalere sulla necessità dell'acquisto. Nel loro immaginario vi è una discrasia tra i prodotti italiani e gli italiani, questi ultimi definiti, non di rado, in una accezione negativa rispetto ai primi, che, in alcuni casi, vengono addirittura mitizzati.

OPPORTUNITÀ DI MERCATO

I prodotti italiani tipici del Made in Italy sono presenti e apprezzati in Svizzera. In particolare i marchi più noti e rinomati sia del food che della moda sono ben posizionati nei diversi canali distributivi, ovvero nella GDO, Grandi Magazzini e dettaglio. Ciononostante considerata la forte presenza dei principali Paesi concorrenti dell'Italia, prima di tutto la Svizzera con i suoi prodotti noti a livello mondiale, e il carattere fortemente volubile e selettivo del consumatore svizzero, risulta fondamentale intraprendere azioni promozionali di ampio respiro e sistematiche, volte a mantenere il posizionamento italiano.

Si rileva invece un **gap** di presenza di prodotti di nicchia, la cui produzione in Italia proviene quasi sempre da piccole e medie imprese a carattere spesso artigianale, la cui penetrazione nel mercato svizzero va adeguatamente sostenuta con investimenti in iniziative promozionali a elevato impatto, sia per fronteggiare la concorrenza di altri fornitori esteri che quella ingombrante della GDO che occupa il 60% del mercato elvetico con la commercializzazione non solo di prodotti stranieri e nazionali, ma anche di marchi/prodotti di diretta produzione. La politica aziendale della GDO tende a privilegiare rapporti con fornitori consolidati per ovvie ragioni di affidabilità anche a causa di spazi limitati.

Si rileva inoltre che in Svizzera si continua a comprare **italiano** da un lato per la notorietà dei prodotti tra le varie generazioni di emigrati, dall'altro di riflesso per l'appeal che ancora riveste il marchio **Made in Italy**, molto spesso oggetto di mistificazione soprattutto nel campo della ristorazione. Forte è quindi la necessità di riprogettare e sostenere la strategia di posizionamento italiana in terra elvetica, tenendo anche in conto che poche sono le fiere a valenza internazionale aperte al pubblico specializzato. Pertanto, la strategia promozionale deve sfruttare la capacità di attrazione in loco esercitata da quelle manifestazioni consolidate e di riferimento, con afflusso e vendita anche ai consumatori finali nonché di quelle italiane ed europee considerate per il buyer svizzero un appuntamento irrinunciabile.

Tra i settori maggiormente promettenti e con margini di crescita in prospettiva futura risultano pertanto essere:

Agroalimentare:

- Prodotti Ittici,
- Ortofrutta,
- Prodotti biologici e vegani
- Specialità artigianali

Meccanica: subfornitura/fonderia

Intersettoriale: attrezzature varie per HO.RE.CA

Alta tecnologia:

- Life Science e Biotecnologie mediche
- Dispositivi medicali
- Chimica/farmaceutica
- Information Technology